Mirella Cambareri

GLI AVVERTIMENTI CRISTIANI DI ARGISTO GIUFFREDI

Il testo degli *Avvertimenti Cristiani* di Argisto Giuffredi¹ è stato reperito da Luigi Natoli in un codice manoscritto della Biblioteca Comunale di Palermo contrassegnato 20q. c.106².

Valutazioni diverse possono essere espresse sul significato e sull'importanza culturale e sociale degli *Avvertimenti cristiani*. Ritorneremo sul tema dopo aver fornito una esposizione degli argomenti principali trattati nel testo e dell'intenzione di fondo che anima l'intera opera.

¹ Sul personaggio, cfr. M. CAMBARERI, *Vita e opere di Argisto Giuffredi*, «Illuminazioni», n. 7, 2009, 40-55.

² Tale manoscritto si trova in detta Biblioteca sin dalla fondazione della stessa e non era stato studiato, prima che il Natoli lo ritrovasse, in quanto considerato scrittura ascetica. Il codice è formato da settanta carte, di cui quindici bianche, legate in volumetto in quarto, numerate sulla parte posteriore, senza indicazione del nome dell'autore e del titolo. Tuttavia, il titolo compare sul dorso della legatura e il nome dell'autore compare nel testo ed è confermato da una dichiarazione di un tale frate Girolamo da Marsala, contenuta nell'ultima pagina. Il Natoli ritiene – per aver egli trovato nel manoscritto tracce di polvere da sparo e macchie di acqua, che collegherebbero il manoscritto, ultima opera dell'autore, alla prigionia del Giuffredi in Castellamare di Palermo, dove sarebbe morto per lo scoppio della polveriera – che la scrittura sia di pugno dell'autore, che avrebbe poi consegnato il testo al cappuccino e teologo Girolamo da Marsala, per mezzo dal quale esso sarebbe uscito da Castellamare evitando di finire distrutto nello scoppio e nell'incendio. A cura e con introduzione del Natoli il manoscritto vede la luce in edizione a stampa nel 1896, a Palermo, quale quinto volume dei «Documenti per servire alla storia di Sicilia pubblicati a cura della Società per la storia patria», quarta serie, "Cronache e scritti vari" [A. GIUFFREDI, Avvertimenti Cristiani, a cura e con introduzione (L. NATOLI, Argisto Giuffredi e le sue opere) di Luigi Natoli, in Documenti per servire alla storia di Sicilia, vol. V, Palermo 1896]. Per queste informazioni si rimanda a quanto premesso dal Natoli alla sua edizione degli Avvertimenti Cristiani del Giuffredi.

1.1. Scopo dell'opera.

All'inizio degli *Avvertimenti Cristiani* il Giuffredi dichiara esplicitamente l'intenzione pedagogico-moralistica dell'opera che vorrebbe essere una sorta di testamento spirituale nel quale viene racchiusa, a mezzo di consigli o *ricordi* ben delineati nelle loro premesse e conseguenze pratiche e sociali, la somma dell'esperienza di una vita trascorsa all'insegna della pratica della religione e dell'onestà e del rispetto dell'ordine costituito. «Mi son risoluto» – egli scrive – «per mio discarico e a vostra consolazione lasciarvi scritti questi pochi fogli, i quali vi prego ed ordino che vi servano per un ricordo ordinario. Voi leggetegli con gran certezza ch'io ve gli lascio per mera carità, e per desiderio grande ch'io ho del ben vostro»³. Infatti, «è dovere che sì come vi ho distribuito quel poco o assai che Iddio mi ha donato di roba, così anche vi faccia parte e di quel ch'io in questo mondo con la esperienza ho conosciuto, e di quelle divozionuzze che dalla bontà di Dio mi sono state concedute»⁴.

Lo stile con cui l'opera è redatta, come avremo modo di osservare più avanti, è impregnato esso pure di quei toni familiari che già si intravedono per quel che concerne i contenuti.

³ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 54.

⁴ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 53.

1.2. La religione.

I motivi religiosi – e probabilmente quella del Giuffredi è religiosità sincera – aprono la serie degli *Avvertimenti* e sottendono l'intera opera.

La loro conformità alle temperie della Controriforma cattolica è assai marcata, pur se vi sono aperture a una correzione per così dire pragmatica, intesa a non negare la quotidianità spicciola che trova mille modi per chiudere un occhio sui richiami della carne cui l'uomo reale non riesce a resistere.

Il Giuffredi è ben convinto che «tutte le cose che gli huomini posseggono, o sieno bene di mondo o grazie di spirito, tutte l'abbiamo prestate da Dio ad effetto di servir lui con esse, e il prossimo»⁵. Perciò egli consiglia ai suoi figli di rammentare sempre che la vita è un dono di Dio, che Dio è il nostro creatore e noi siamo mandati come pellegrini in questo mondo col preciso scopo di riconoscerlo, adorarlo e venerarlo mediante l'osservanza dei Suoi comandamenti e «per essere in suo nome al vostro prossimo, in certo modo, un altro Iddio benefattore aiutatore, e per quanto comporta lo stato umano, difensore e sostentatore»⁶.

Oltre a riconoscere il valore e la funzione morale della religione, il Giuffredi precisa che la religione deve comportare una professione cristiana, sì che – dice ai figli – «abbiate sempre a memoria che, per grazia di Dio trino e uno, siete CRISTIANI; che vuol dir tanto come Imitatori e servi di Cristo Iddio ed huomo,

⁵ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 53.

⁶ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 55.

figliolo di Dio, e fatto huomo, e come huomo morto in croce e risuscitato e glorioso, per la redenzione vostra, nostra e di tutti»⁷.

Non sfugge naturalmente al Giuffredi il fatto che l'uomo sia peccatore, ma egli insiste sulla considerazione che la fede nella giustizia di Dio non deve essere disgiunta nella fede nella sua grande misericordia. È il demonio ingannatore a insinuare nell'animo umano la disperazione nella possibilità della salvazione, mentre bisogna credere fermamente che, «se Iddio è giusto, anzi la stessa giustizia, è pietoso, ed è la stessa misericordia altresì; e quanto in voi dal canto vostro concorrano contrizione, dolore e penitenza con la soddisfazione personale, è il merito della sua passione così grande, che non dico una gocciola del suo santo sangue sparso, ma l'ombra solamente della sua croce è bastante (...) a farvi meritevoli di gloria a dispetto dell'istante Lucifero, che pretende la perdizione vostra»⁸.

L'atteggiamento religioso – per quel che riguarda l'interiorità della persona – deve concretarsi, secondo il nostro autore, in una memoria costante della presenza di Dio creatore e misericordioso: la preghiera – e bisogna pregare senza interruzione, come insegna San Paolo – deve accompagnare e scandire ogni momento della vita, cioè «in ogni vostra azione, in ogni vostro affare, o mangiando o bevendo, o andando a letto o levandovene, o camminando o riposando o facendo qualsivoglia altra cosa, abbiate sempre a memoria d'esser fattura di Dio, indegna, quanto a voi, del grado al quale

⁷ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 55.

⁸ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 56.

siete stati chiamati da lui, e degnissimi per la grazia che egli vi ha fatto di chiamarvici, se in questo mondo v'adoprerete conforme alla sua volontà, osservando i suoi divini precetti»⁹.

Non possiamo non apprezzare l'alta spiritualità della concezione giuffrediana della vita come preghiera, come riconoscimento e lode continua del Creatore e tuttavia, non appena il Giuffredi tocca il tasto della religiosità formale, si respira la pesante aria della Controriforma e del gesuitismo.

«Io voglio» – scrive il nostro autore ai suoi figli – «insegnarvi in due parole a non poter essere mai eretici» ¹⁰.

Tenuto conto del fatto – che resta assai oscuro nelle sue ragioni e nella sua dinamica – che il Giuffredi fu scomunicato dal Papa, dobbiamo argomentare che egli non sia poi stato così bravo a seguire gli stessi consigli che ora dà ai figli o che questi consigli siano il frutto della sua spiacevole esperienza e dunque siano maturati a seguito della stessa.

Il metodo per evitare di incappare nel sospetto di eresia è, ad un tempo, assai semplice e assai gesuitico. «Se la Chiesa Cattolica Romana» – scrive Argisto – «vi dicesse che il giorno fosse notte e la notte giorno, ancorché con gli occhi vi paresse di veder il contrario, voi dovete credere quello che vi dice la Chiesa; e credendolo Iddio vi salverà, come se credeste la maggior verità del mondo, quanto più che la Chiesa,

⁹ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 56.

¹⁰ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 61.

come guidata dallo Spirito Santo, non può mai dirvi se non quello che veramente è»¹¹.

Questo metodo, chiaramente, presuppone che si creda «fermamente che la Santa Chiesa Cattolica Romana, guidata dallo Spirito Santo, non può mai errare; conseguentemente non solo non potrete errar voi credendo quello che essa crede, ma meriterete, credendolo»¹².

A questo consiglio principale in materia di conformità religiosa si aggiungono una serie di consigli di contorno, come quello di occuparsi il meno possibile di questioni teoriche al riguardo, di evitar di parlar male dei religiosi, anche se sembrino comportarsi in maniera inappropriata al loro stato, di denunciare, per il suo bene, al Sant'Ufficio chiunque si sappia essere eretico¹³.

L'esposizione dettagliata sui luoghi, tempi e modi di pregare che il Giuffredi propina ai suoi figli risente essa pure di eccessivo formalismo, ancorché egli paia sincero nella sua religiosità e nella sua osservanza formale del culto quale si descrive nel testo in esame.

Il nostro autore consiglia ai suoi figli di sentir messa tutti i giorni, possibilmente appena usciti di casa; di non lasciarsi distrarre nell'ascoltarla; di recitare le preghiere ginocchioni dinanzi al Crocifisso mattina e sera; di recitare anche il *passio* di San

¹¹ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 61.

¹² Giuffredi, *Avvertimenti Cristiani*..., 61. Il Natoli osserva (nota 1 di pag. 63): «A me pare che il Giuffredi abbia più paura di esser creduto eretico che dell'eresia».

¹³ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 62.

Giovanni e, due volte la settimana almeno, l'uffizio dei morti; di pregare inoltre in modo particolare ogni santo nel giorno della sua festa; e altri dettagli sul modo di recitare le orazioni e di modificarle¹⁴. La confessione deve essere praticata spesso, almeno ogni primo del mese, oltre che nei giorni stabiliti dalla Chiesa e, in ogni caso, non meno di quattro volte l'anno¹⁵. Va assolutamente evitata la bestemmia contro Dio e contro i santi giacché si tratta di imprecazione che non ha «né utile, né giusto»: chi bestemmia – come chi porta invidia, del resto –, infatti, non solo perde la grazia di Dio, ma neppure riesce a trarre un qualche vantaggio, come chi ruba, chi uccide o chi commette adulterio – chi ruba ottiene quel che ha rubato; chi uccide si sbarazza di un nemico; chi commette adulterio ricava piacere – benché furto, omicidio e adulterio siano peccati gravissimi¹⁶.

Il richiamo alla religione e precisamente all'amore di Dio, in vista del quale l'uomo dabbene deve compiere ogni sua azione, è costante e attraversa per intero gli *Avvertimenti Cristiani*, sicché avremo modo di accennarvi ancora trattando degli altri temi di questa opera.

1.3. L'autorità costituita.

Il rispetto dell'autorità costituita e la fedeltà ad essa devono correre paralleli al rispetto e alla fedeltà verso Dio. Ai suoi figli scrive Argisto: «Io ora voglio insegnarvi

¹⁴ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 63-65, 68.

¹⁵ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 95.

¹⁶ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 96.

a non poter essere mai ribelli né a Dio né al Re»¹⁷. Come da Dio abbiamo tutto in prestito e a Lui siamo debitori di tutto quel che abbiamo, così nei confronti del nostro Re abbiamo l'obbligo dell'obbedienza, anzi della servitù, «salvo che nelle cose che toccano l'onor di Dio e l'anima nostra, che pur è compresa nell'onor di Dio, per la quale dobbiamo morir se non basta una volta, mille volte l'hora»¹⁸.

In buona sostanza il Giuffredi consiglia una sottomissione pressoché incondizionata al proprio Re e agli ufficiali e magistrati che da lui traggono la propria autorità. «Immaginatevi» – egli scrive – «che noi siamo schiavi del nostro Re (...); e poi che tanto è egli Re quanto ha vassalli, creder dobbiamo che egli manco ci ami di quel che faccia il pastor le sue pecore, il quale sebben le tosi non le scortica però, perché non vuol perderle, e quando pure egli ci uccida a manifesto torto, dobbiamo aver pazienza, imperciò che Iddio, il quale è sopra tutti, gradisce tanto questa nostra ubbidienza, che per uno scudo di roba o per un dì di vita che il Re o la giustizia terrena ci togliesse a torto, Iddio ci restituirà e vita e ricchezza celesti perpetue» ¹⁹.

Tranne che in questioni che tocchino l'onore di Dio, non bisogna dunque resistere all'autorità del sovrano, quand'anche essa ci rechi danni materiali o ci privi della vita: il sovrano risponderà a Dio del suo operato, ma anche il buon cristiano risponderà a Dio dell'ubbidienza che dovesse negare al suo Re. E come chi conosce che qualcuno

¹⁷ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 57.

¹⁸ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 58.

¹⁹ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 57.

è eretico deve, per carità e non per odio, denunciarlo al Santo Uffizio, così bisogna denunciare al Re chiunque, estraneo amico o parente, voglia tradirlo²⁰. Non bisogna poi contendere con gli ufficiali del governo, ma farseli amici con regali e altro e, se anche ci fanno torto, non è opportuno reagire con violenza, ma, al limite, appellarsi ai loro superiori o, meglio ancora, rimettersi a Dio che non lascia invendicato torto alcuno; né è il caso di parlar male di loro, come non bisogna mormorare dei sacerdoti. Queste ultime regole pratiche il Giuffredi suffraga con la considerazione che gli ufficiali del governo possono essere buoni o cattivi: nel primo caso, non bisogna contestare le loro decisioni, poiché essi sanno più di quel che non appare al singolo cittadino e dunque operano saggiamente anche se non tutti riescono a comprendere ciò; nel secondo caso, il biasimo espresso dal privato non produce nessun risultato positivo e, al limite, gli tira addosso qualche punizione. Bisogna anche evitare di capeggiare qualche moltitudine e star lontano dalle adunanze di popolo e, per quanto possibile, prendere sempre le parti del Re, anche contro i propri figli²¹.

1.4. Il matrimonio.

Del matrimonio il Giuffredi presenta una visione assai spirituale, che poi mescola a consigli pratici che in parte confessano tale spiritualità.

²⁰ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 58 e 62.

²¹ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 58 e 61.

Il matrimonio è anzitutto sacramento e deve essere affrontato con la medesima attenzione e considerazione necessaria a chi intende farsi frate. «Colui che piglia moglie,» – osserva il Giuffredi – «non ha da mirar principalmente a dote, a bellezze o a certe altre cose mondane, (...) ma ha d'aver lo intento indirizzato a servir Iddio in quella professione onde egli è, e se non con tanta sicurezza usar il matrimonio, con questa tratta il sacerdote le cose della Chiesa, con forse non troppa manco: e però se non vi conoscerete più atti a servir Iddio ammogliati che religiosi, pigliate moglie (...); e pigliando moglie, immaginate di entrar nel paradiso terrestre; per ciò che, per maniera di dire, il paradiso terrestre di questo mondo è haver moglie che vi voglia bene, e che voi vogliate bene a lei»²².

L'amore da cui i coniugi devono essere animati non deve essere «amor lascivo» ma un «amore di carità» fondato sul sacramento. Per questo, «l'amor vero tra marito e moglie è pender la volontà dell'uno di essi da quella dell'altro: quando a uno di essi duol la testa, all'altro dolere il cuore, e per ottener questo, il più certo rimedio di tutti è lo haver solo intenzione di servir a Dio nel matrimonio, quando la persona il contrae e non di haver principalmente la roba o la persona o la parentela e cose simili»²³.

Benché abbia sposato una vedova, già madre di un figlio, il Giuffredi sconsiglia che lo si imiti, perché, nonostante l'eccezionalità della propria moglie, che ha

²² Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 70.

²³ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 70-71.

«avanzato tutte le donne del mondo», «è pure intervenuto che io abbia sentito dispiaceri dell'affanno, ch'ella sentiva di qualche disgrazia o infermità o altro, che avesse avuto un solo figliolo, che ella mi portò»²⁴.

Il nostro autore sconsiglia anche che si prenda moglie prima dei trent'anni, sia perché i giovani mal si adattano al peso e alla responsabilità di una moglie – che spesso desiderano solo per sottrarsi alla famiglia d'origine – e credono di potersi comportare come se non l'avessero facendo bisboccia e ritirandosi a casa a tarda ora; sia perché è bene che i giovani, se pur devono fare qualche pazzia, la facciano prima del matrimonio; sia ancora perché chi «più sa del mondo, più dure ha l'ossa da poter portare il peso della moglie e della famiglia» e di «trent'anni si sta più col cervello a bottega che di 20». Infine, il Giuffredi adduce, sempre a sostegno della tesi che non bisogna sposarsi in gioventù, l'argomento – in verità alquanto strano e discutibile – che «è forse meglio morir prima che i figli sieno uomini, che vederseli già fatti grandi, e stare tutte l'hore con dubbio di qualche disgrazia»²⁵.

Se i figli muoiono in tenera età – pensa Argisto – il padre non se ne addolora molto e se muore il padre lasciando dei figli ancora adolescenti certo non ha avuto il tempo di ricavare dispiaceri da essi e comunque prova meno dolore nel lasciarli. L'importante è raccomandarli a Dio che, essendo il vero padre di tutti, ne avrà cura²⁶.

²⁴ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 71.

²⁵ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 73.

²⁶ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 73.

Consapevole di quella che egli chiama «fragilità umana», il Giuffredi, pur insistendo sulla necessità di astenersi «dagli amori dell'altre donne principalmente per l'offesa che se ne fa a Dio, e poi per lo pericolo grande in che si incorre»²⁷, tuttavia suggerisce – nel caso in cui si cada in peccato – l'adozione di alcuni accorgimenti per evitare grossi guai e «procurare» la propria «salvezza».

In particolare, bisogna evitare di andare in casa della donna, ma farla venire in qualche altra casa disponibile, e «a questo modo si scansano sempre i sette ottavi del pericolo»²⁸.

Bisogna evitare di scrivere lettere da cui si possa riconoscere il mittente o, quanto meno, farle vergare da altra persona, oppure scriverle di proprio pugno ma alterando la grafia: la cosa migliore resta il non scriverne o, se non se ne può proprio fare a meno, il farsele restituire subito dopo che siano lette.

Non bisogna diffondere la voce delle proprie tresche amorose per riguardo all'onore delle donne e degli uomini a cui si fa torto e, soprattutto, occorre tenere all'oscuro di tutto le proprie mogli.

Nel caso malaugurato che ne venissero a conoscenza in parte o per intero, «negate;» – consiglia Argisto – «e negate sempre non solo le cose che elle non vi provassero, ma quelle che chiaramente vi provassero; perciò che godono le donne di

_

²⁷ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 77.

²⁸ Giuffredi, *Avvertimenti Cristiani*..., 77. Il Giuffredi sa bene (*Avvertimenti Cristiani*..., 67) che, «in tali casi, ucciso l'adultero, è buona regola, secondo il mondo, far morire la donna in guisa, che non paia che sia stata morta».

sentirsele negare, che par lor che negando, i mariti portino loro molto maggior rispetto, che accettando»²⁹.

Negare persino l'evidenza e blandire la gelosia della moglie: ecco quanto suggerisce il Giuffredi a chi non riesce a trattenersi dall'adulterio.

1.5. I figli e la famiglia.

Per quanto concerne l'educazione dei figli, il Giuffredi osserva che essa deve anzitutto mirare ai costumi. «Abbiate a cuore» – egli scrive – «il porre ogni diligenza, pigliando moglie, se avrete figli, di allevargli e farli allevare non solo bene quanto alla vita, che questo par che ognuno li procuri, ma in quanto a' costumi che importano più che la vita»³⁰.

Bisogna accettare dalla volontà di Dio tanto i figli maschi come le femmine, senza mostrare «malviso» per le nascite di queste ultime e si devono seguire gli uni e le altre con la stessa attenzione.

I maschi vanno mandati a scuola, potendosi, dai «buoni padri del Collegio di Gesù» fino ai 12 anni e poi saranno curati a casa dal «pedante»: devono imparare a suonare, a ballare, a cantare e, soprattutto, a diventare «buoni scrittori».

²⁹ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 77-78.

³⁰ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 74.

Naturalmente, non devono mancare le occasioni di svago, per cui è opportuno avere in casa per loro «un gioco di trucco, scacchi, brigli, e cose simili»³¹.

Le femmine, potendosi, vanno tenute dai 7 ai 10-11 anni in un «monastero di religiose, dove imparino ogni sorta di lavoro» e poi a casa, dove sarà la madre a occuparsi di loro³².

L'aver figli è una grande benedizione e mette l'uomo, in certo modo, in «assai miglior comodità di conoscere Iddio, che gli altri che non n'hanno»: infatti «se noi, i quali siamo imperfettissimi, abbiamo pur questo di buono, che godiamo di perdonare (i nostri figli), quanto maggiormente lo farà Iddio ottima perfezione e padre e padron nostro, che ci ama molto di più che non facciamo noi con i figli nostri?»³³.

Il padre, in quanto padre dei figli, si rapporta – sia pure tenute le debite proporzioni – a Dio padre e comprende che non può soddisfare sempre le richieste dei propri figli, così come Dio padre non può esaudire sempre le preghiere degli uomini e, ancora, quando è costretto a battere un figlio con la verga – a dargli una «ferlata» –, nel batterlo sente di battere se stesso, proprio come Dio, «per non ci condannar tutti, per non ci dar questa mazzata, volle mandar il suo unigenito figlio a patire come huomo, quanto crediamo che patì; che fu un darsi prima a se stesso la ferlata, per non l'havere a dare a noi»³⁴.

³¹ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 74.

³² Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 75.

³³ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 93.

³⁴ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 93-94.

Mogli e figli non devono mai essere privati di «cosa onesta» che essi desiderino e se, per caso, ciò non fosse possibile, è bene sappiano che quel che si nega loro lo si nega «per lor beneficio»³⁵.

I genitori non devono dare il cattivo esempio, «né in parole né in fatti», ai figli e ai servi di casa, da cui appunto la prima cosa che si apprende sono i difetti di chi comanda la famiglia; e figli e moglie devono esser tenuti «sempre bassi», affinché non si insuperbiscano e non subiscano qualche umiliazione³⁶.

Quanto alle donne di casa – mogli, figlie o altro –, «procurate sempre che elle abbiano poche pratiche fuori, e manco in casa; né godiate troppo di banchettare né di tener molta conversazione di uomini, eziandio parenti dal secondo grado in là, con le vostre donne»³⁷.

Il marito deve poi privatamente riprendere la moglie che si lasci andare a «certe licenze poetiche» conversando con altri uomini, sia pure in sua presenza, anche se deve aver tatto e garbo – utilizzando parabole o riferendosi ad altri – nel fare ciò³⁸.

Bisogna inoltre evitare ti tener in casa «giovani di miglior apparenza di voi» o di avere al proprio servizio «paggi di bella vista» o, avendoli, di farli dormire con gli altri servitori³⁹.

³⁵ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 97.

³⁶ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 84.

³⁷ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 75.

³⁸ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 76.

Infine non bisogna trascurare la propria moglie facendole mancare la «provvisione ordinaria», cosa che la indurrebbe a sospettare che il marito mantenga altre donne, né essere estremamente gelosi. Ciò non significa che il marito debba disinteressarsi del comportamento della moglie. «Donne fatte della medesima carne degli uomini» – scrive il Giuffredi – «cercano di ingannare i lor mariti, e con più astuzie, che i mariti (per lo manco pericolo che in ciò hanno) non cercano di ingannare le mogli» 40.

Gli occhi devono essere tenuti aperti costantemente, ma con discrezione, di modo che «il marito, il quale ha buon occhio, si può facilmente accorgere, se la moglie ha il cervello sotto o sopra la cuffia, e con destrezza può darvi rimedio. Né le corna sono, né potrebbero essere di vituperio per altri, se non perché si presuppone che se il marito non fosse conosciuto dalla moglie atto a sofferirle, come la bestia che porta in groppa, ella non gliele farebbe»⁴¹.

1.6. La comminazione delle punizioni corporali.

Il Giuffredi, a causa delle inimicizie di persone notabili che si era procurato, subisce, nel 1580, la tortura della corda, autorizzata dal vicerè Marco Antonio Colonna che in tal modo vuole, dando soddisfazione a questi notabili, sottrarre il poeta ad ulteriori persecuzioni⁴². Memore di questo episodio e della ingiustizia subita,

³⁹ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 77.

⁴⁰ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 97.

⁴¹ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 100.

⁴² Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 65, 80-81.

il Giuffredi raccomanda ai figli, qualora abbiano la ventura di diventare ufficiali di governo, di informarsi anzitutto scrupolosamente sulla natura dell'ufficio ricoperto – principalmente mediante l'esame delle ispezioni effettuate dal governo sui precedessori nell'ufficio –, di avere cura particolare dei poveri, delle chiese e delle donne, e di evitare di infliggere la pena della frusta, ancorché meritata, perché ignominosa; ma, soprattutto, raccomanda di non condannare mai nessuno a morte, finché è possibile evitarlo. Il Giuffredi ritiene, infatti, che la vita è dono di Dio e che a Lui spetta pertanto sia darla che toglierla: fin quando è possibile, è a suo avviso preferibile sostituire la pena di morte con mutilazioni anche gravissime quali il taglio delle mani o l'accecamento. La tortura della corda – che egli ebbe a patire – è ritenuta dal nostro autore pericolosa e vituperevole e il più delle volte, al suo tempo, data senza fondamento⁴³.

In conclusione gli ufficiali di governo non dovrebbero avere «in giudicando né voglia di condannare, né di liberare» e dovrebbero astenersi dalle vendette personali e, soprattutto, essere rispettosi di Dio e della giustizia⁴⁴.

1.7. Rapporti sociali e ricerca di un protettore.

Nei rapporti con gli altri il Giuffredi consiglia la mitezza e la cortesia. Non bisogna essere mai perentori nelle proprie affermazioni, cercando di mitigarle con

⁴³ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 78-81.

⁴⁴ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 82.

l'intercalare sempre nei discorsi qualche espressione dubitativa, limitativa o problematica che eviti di suscitare l'irritazione degli altri e, soprattutto, è opportuno attenersi ai precetti del *Galateo*, testo incomparabile per il contenuto e per la forma con il quale occorre avere grande dimestichezza sia per migliorare la propria prosa sia per attingervi saggi consigli, come quello di rendere onore agli altri piuttosto al di sopra che al di sotto della loro posizione sociale⁴⁵.

In particolare, il Giuffredi consiglia ai suoi figli di trovarsi – cosa che egli dichiara di non aver saputo fare sia perché aveva dovuto provvedere a farsi una posizione economica per la famiglia, sia perché aveva preferito stare vicino alla moglie e ai figli – «un signore per particolare padrone, fautore, protettore e benefattore»⁴⁶.

Acquistarsi un protettore e aderire a una qualche giurisdizione particolare sono condizioni assai utili per la sicurezza del lavoro, della vita e della famiglia e Argisto si scusa coi figli se non è stato molto bravo nel «negozio dell'ossequiare e del presentare», adducendo, oltre ai motivi sopra ricordati, il fatto che Dio non ha voluto – egli scrive – «che io abbia avuto uno di simili protettori e benefattori, solo perché io riconoscessi, come riconosco, ogni bene che ho, solo dalla sua divina bontà e liberalità»⁴⁷.

⁴⁵ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 83-85.

⁴⁶ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 85.

⁴⁷ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 85-86.

1.8. Amministrazione, gioco, salute.

Per quel che riguarda l'amministrazione del patrimonio, il Giuffredi raccomanda ai figli di attenersi al celebre detto *Ne quid nimis* (*Nulla di troppo*), cercando una via di mezzo fra lo sperpero e l'avarizia: infatti, «l'errore ordinario degli huomini, e particolarmente di gentilhuomini e cavalieri palermitani, è questo, se hanno mille scudi di entrata, ordinano la spesa di casa loro per mille scudi», senza considerare che un quarto della somma se ne va in spese straordinarie e finisce col rendere le uscite superiori alle entrate⁴⁸.

Fra le varie possibili occupazioni va evitata «ogni sorta di mercanzia» o commercio e, se ciò non può essere evitato, bisogna comprare e vendere per contanti⁴⁹.

Quando si esce di casa, lo si faccia sempre per un motivo ben preciso, vale a dire o per andare in Chiesa o per diporto o «per far negozio certo»; in mancanza di uno di questi motivi, si finisce con l'andar bighellonando a caso e col frequentare sfaccendati e altre cattive compagnie con risultati alla lunga disastrosi⁵⁰.

Anche la pratica del gioco produce effetti negativi e il Giuffredi la sconsiglia vivamente. Se si deve tuttavia giocare è saggio dividere in dieci parti la somma che si

⁴⁸ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 88-89.

⁴⁹ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 89-90.

⁵⁰ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 101.

intende rischiare e giocare ogni giorno con una decima parte, sia che si vinca sia che si perda: in tal modo, anche nei casi più gravi, la perdita sarà contenuta⁵¹.

Per quel che riguarda la salute del corpo, infine, il nostro autore consiglia, in linea di massima, di cercare di curarsi da sé e di prevenire le malattie mediante una sana e varia alimentazione e una vita ordinata. Chi poi dovesse avere bisogno del medico, curi che costui sia in primo luogo persona amica.

Non è il caso di esaminare in dettaglio gli altri suggerimenti spiccioli ed empirici che dà il Giuffredi per conservare la buona salute⁵².

2. Valutazioni critiche.

Esprimere un giudizio critico sugli *Avvertimenti Cristiani* non è cosa del tutto semplice. Infatti, se non si legge quest'opera – scritta verso il 1585 o 1586 – nel quadro della temperie culturale siciliana dell'epoca, si rischia di non intenderne o addirittura di travisarne il senso e la portata.

Certamente, gli *Avvertimenti Cristiani* – titolo del quale non sappiamo in maniera del tutto positiva se sia stato dato dallo stesso Giuffredi al suo scritto – hanno anche un rilevante valore autobiografico, poiché da essi attingiamo molte notizie sulla vita dell'autore, confermate da documenti ufficiali: tuttavia l'intenzione primaria non è autobiografica ma educativa.

⁵² Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 90-93.

⁵¹ Giuffredi, Avvertimenti Cristiani..., 102.

Naturalmente, chi volesse istituire raffronti con opere similari dell'epoca – operette moralistiche, di amministrazione della casa, di civile educazione, memorie, ecc. – troverebbe indubbiamente molti punti di contatto come altri molti di discordanza e diversità. Ma gli *Avvertimenti Cristiani* restano un'opera a sé, con una precisa identità stilistica e culturale che ne costituisce l'originalità e impedisce che la si consideri come appartenente, in maniera seriale, a un determinato filone letterario.

Indubbiamente quest'opera del Giuffredi è anche un documento storico di notevole importanza che ci fornisce una sua descrizione di usanze e costumi praticati nella vita palermitana del tempo. Il Natoli definisce gli *Avvertimenti Cristiani* «curioso e importante documento della moralità dell'epoca, (...) manualetto di moralità e di buona creanza dedicato ai figliuoli, perché potessero condursi da persone dabbene, secondo l'ideale del tempo»⁵³, e soprattutto, «documento storico importantissimo» in quanto «specchio fedele di ciò che, sinceramente, un animo dabbene credeva la buona educazione e la maniera di vivere secondo la legge di Dio, e le regole del mondo»⁵⁴.

La Sicilia era rimasta pressoché impermeabile ai tentativi di penetrazione della Riforma e quando nel 1548 i Gesuiti giunsero nell'isola la loro opera trovò un terreno fertile e disponibile.

⁵³ L. NATOLI, *Prosa e prosatori siciliani del secolo XVI*, Palermo 1904, 48.

⁵⁴ L. NATOLI, *Argisto Giuffredi e le sue opere*, Introduzione all'edizione di A. GIUFFREDI, *Avvertimenti Cristiani...*, 29.

La religiosità siciliana si trovava in sintonia con quella spagnola, per l'identità del «modo di manifestare il sentimento religioso», e «la Spagna colorì a suo modo l'aspetto religioso della vita siciliana, già di per se stessa portata all'estrinseco e al fastoso»⁵⁵.

Perciò «il favore religioso ebbe per motivo fondamentale, più che il teocentrismo, il culto, di iperdulia e dulia, per l'Immacolata e per i Santi, specie di quelli che più si distinsero nella carità per calda umanità e per concitazione di sentimento», anche se la «religiosità si manifestava sotto altri aspetti, oltre a quello della carità; era anche costanza nel praticare quotidianamente il culto, rassegnazione nel soffrire le miserie della vita, fermezza nell'adempiere cristianamente i doveri familiari, e forse il sentimento religioso non si manifesta meglio che nel culto della famiglia, cristianamente costituita»⁵⁶.

La religiosità espressa negli *Avvertimenti Cristiani* oscilla appunto fra la sincerità del sentimento e il convenzionalismo del culto, un convenzionalismo a suo modo esso pure sincero, tale cioè che non è visto in contrasto con la pura spiritualità dell'amor di Dio e della carità cristiana.

«Che cosa sia la fede religiosa, in che modo si ami Dio, e come si osservino le pratiche religiose,» – scrive il Natoli – «vi è esposto con un candore che non sospetta come per fede e religione intenda invece il formalismo delle pratiche del rito; che non

⁵⁵ F. DE STEFANO, Storia della Sicilia dal secolo XI al XIX, Bari 1948, 195.

 $^{^{56}}$ F. DE STEFANO, Storia della Sicilia dal secolo XI al XIX ..., 196.

sospetta come l'adulterio non possa conciliarsi in nessuna guisa co' principi del Cristianesimo»⁵⁷.

In ogni caso, alquanto eccessiva sembra l'affermazione secondo cui il Giuffredi, negli Avvertimenti Cristiani, «manifesta un senso di umiltà acquisita, e non abituale, che contrasta con le vicende calanti e tumultuose della vita dell'improvvisato moralista cristiano»⁵⁸.

Perfettamente consona all'atteggiamento di indifferenza in campo politico, proprio degli scrittori siciliani dell'epoca, è l'opera del Giuffredi. Osserva il De Stefano: «Chi voglia misurare il valore di questa letteratura, legga ciò che scrissero il Giuffredi ed il Castro nel 500, il Morabito ed il Carafa nel 600, e troverà in essi, eccetto che nel Castro, la prova dell'insufficienza degli scrittori dell'epoca a sollevarsi ad un'etica nuova e ad una nuova concezione politica. Manuale del perfetto suddito e dell'uomo che voglia vivere senza impicci, sono gli Avvertimenti Cristiani del primo, che tanto soffrì per opera del governo e volle dettare la somma delle sue esperienze ad ammaestramento dei figli: rassegnazione, fedeltà al sovrano, del quale siamo schiavi, attenzione a non "murmurare del governo, perché è la più vana e la peggiore pazzia

⁵⁷ L. NATOLI, Argisto Giuffredi e le sue opere..., 30.

⁵⁸ Dizionario dei Siciliani illustri, Palermo 1939, 251. Le «vicende galanti» sono inferite dalle Rime, ma il petrarchismo delle stesse non ci consente di acquisire dati positivi di conoscenza sulla realtà delle donne cui esse si riferiscono e, meno ancora, su eventuali relazioni extraconiugali del Giuffredi, la cui posizione nei confronti di donna Laura Serra e Frias, in particolare, ci è in fin dei conti oscura.

del mondo", astensione dal giudicare gli impiegati, fedeltà alla Chiesa ma senza "entrar troppo in sacrestia"»⁵⁹.

Non è necessario illustrare ulteriormente l'essenziale conservatorismo politico del Giuffredi. Occorre tuttavia segnalare come significativa la sua già menzionata avversione alla pena di morte. Al riguardo è stato osservato come il nostro autore, precorra Tommaso Natale e Cesare Beccaria⁶⁰.

Tuttavia è bene precisare che il Giuffredi condiziona la sua avversione ad un «potendo» e, inoltre, indica come sostitutive delle pene di mutilazioni forse più esecrande della stessa pena di morte.

Quanto all'aspetto letterario dell'opera, essa è composta in «una prosa familiare, come la materia richiede, che va diritta allo scopo, senza ricercare l'effetto: qualche volta pedestre, talaltra efficace, ma in generale franca e spedita»; nel complesso questa prosa, pur non raggiungendo livelli altissimi, «è semplice e garbata, lontana dalle sciatterie, come dagli artifizi grammaticali, facili e chiara; tutta intesa a riprodurre il pensiero senza sforzo e senza difficoltà, rifugge da ogni mezzo che può allontanarla dal suo scopo»⁶¹.

⁵⁹ F. DE STEFANO, Storia della Sicilia dal secolo XI al XIX ..., 201-203.

⁶⁰ F. M. MIRABELLA, *L'ultima prigionia di Argisto Giuffrè*, «Archivio Storico Siciliano», XXIII, 1898, 257; GIUFFREDI, *Avvertimenti Cristiani...*, 80 (nota 1 di L. Natoli). S. CORRENTI, *La Sicilia del Cinquecento*, Mursia, Milano 1980, 6, 115, 157, 202, 208, insiste su questo punto in maniera esagerata.

⁶¹ NATOLI, Argisto Giuffredi e le sue opere..., 28 e 33.

Ancor più positiva è la valutazione del Santangelo, per il quale la prosa degli *Avvertimenti Cristiani* è «modellata sulle cadenze della grande tradizione prosastica italiana» e il Giuffredi, dunque è «degno di stare accanto al Castiglione, al Della Casa, al Varchi e ad altri rappresentanti della prosa letteraria del 500, per la perfezione stilistica e la ricchezza dell'impasto linguistico»⁶².

Anche la Beretta Spampinato valuta in maniera positiva lo stile e la scrittura del Giuffredi. «La sua» – ella scrive – «è una prosa familiare, come la materia richiede, che va dritta allo scopo, senza ricercare l'effetto. Non c'è sfoggio alcuno di erudizione e aneddoti e novelle per lo più tratte dalla novellistica tradizionale o popolare, variano opportunamente la materia» ⁶³. La Beretta Spampinato concorda poi totalmente, quasi alla lettera, con il Santangelo là dove afferma del Giuffredi: «Il linguaggio che egli usa, non ultimo merito, è modellato sulle cadenze della grande tradizione prosastica italiana e il suo stile è facile e chiaro, alieno dai barocchismi di cui è infarcita la prosa contemporanea alle porte del secentismo» ⁶⁴.

È da dubitare che il Giuffredi – ancorché egli stesso individui gli autori della tradizione letteraria da prendere a modello – abbia avuto davanti un modello determinato nello scrivere gli *Avvertimenti Cristiani*: è da pensare piuttosto che la sua profonda conoscenza della lingua e la schiettezza di sentimento che gli ha ispirato la

⁶² G. SANTANGELO, Letteratura in Sicilia da Federico II a Pirandello, Palermo 1975, 49.

⁶³ M. BERETTA SPAMPINATO, *La prosa del '500* in AA. VV., *Storia della Sicilia*, volume quarto, Palermo 1980, 380.

⁶⁴ BERETTA SPAMPINATO, *La prosa del 500...*, 380.

composizione dell'opera si siano fuse in modo mirabile producendo un libro originale che sta a testimoniare il momento peculiare di una vita e di uno stile e a rispecchiare un mondo di valori storicamente ben determinato e circoscritto⁶⁵.

-

⁶⁵ Il carattere letterario degli *Avvertimenti Cristiani* è più facilmente individuabile in quelle parti del testo che, mediante l'inserzione di ricordi personali o di esempi tratti da leggende popolari o letterarie, costituiscono delle vere e proprie digressioni dove forse è più apprezzabile la capacità narrativa del Giuffredi.